

Giovanni Comisso

# L'elzeviro



**DE PIANTE**



Uno, due, tre, quattro: sono le quattro di mattina, oggi ne abbiamo venti, il mese è sul calare, bisogna decidersi, bisogna fare l'elzeviro. Quando si era ad altro giornale, c'era addirittura il direttore che si preoccupava di inviare un telegramma, che accendeva di smisurate speranze, ma dentro non toccava di leggere di meglio che le laconiche e fredde parole: "Attendo elzeviro". Fare l'elzeviro, fare cioè l'articolo d'apertura di terza pagina (elzeviro deriva da Luigi Elzevir, capostipite di una illustre famiglia di stampatori olandesi del Cinquecento, inventore dei caratteri coi quali normalmente si compone questo articolo) è il supplizio della quasi totalità della letteratura italiana contemporanea. Ne vanno esenti ben pochi perché si sono sobbarcati obbligo più grave in un lavoro quotidiano radicalmente estraneo alla letteratura. Se fare l'elzeviro è un supplizio bisogna sapere che esso per lo scrittore italiano rappresenta il solo mezzo sicuro per avere ad ogni principio di mese un assegno di alcune centinaia di lire che gli permettono di tirare avanti la baracca. Il solo mezzo sicuro:

perché i giornali letterari non pagano, le riviste appena nate muoiono; e se vivono, o pagano miserie o prima di pubblicare un articolo fanno attendere degli anni per ragioni di turno nella grande ressa di postulanti. I libri si sa quello che rendono allo scrittore italiano: un libro di grande successo, cioè che sia stato premiato e che i più severi critici si siano trovati d'accordo a lodare sui maggiori quotidiani italiani e stranieri, non raggiunge che raramente le diecimila copie, con un guadagno per l'autore di 15 mila lire, che verranno centellinate durante un periodo di sei, sette anni, con infiniti ritardi su ogni scadenza del semestre, quando addirittura non sia meglio rinunciare ad ogni attesa per fallimento della casa editrice. Se un libro poi non ha avuto la fortuna di essere premiato (e più di un premio un autore non prende) o di incontrare il gusto della critica, il reddito è zero. Sicché non rimane che l'impresa giornalistica, la sola organizzazione sicura, solida finanziariamente, pratica come funzione in rapporto al tempo, generosa in complesso, onesta e rispettabile. Lo scrittore italiano si mette al tavolino, butta giù duemila parole, pescando nella sua fantasia o nella sua esperienza, le spedisce, vengono pubblicate e al primo del mese non manca di ricevere l'assegno. Tutto questo rispetto alla situazione delle riviste dei libri è indiscutibilmente meraviglioso, utile e quasi delizioso, ma rispetto all'arte e alla coscienza per l'arte che ognuno di noi dovrebbe avere è terribilmente triste, è in modo positivo un atroce supplizio.

Uno, due, tre, quattro: sono le quattro di mattina, oggi ne abbiamo venti, il mese è sul calare, bisogna de-